

Nel 20° anniversario della scomparsa

RICORDO DI LEONE GINZBURG

Stasera a Roma verrà commemorata la figura dello scrittore

Vent'anni fa, il 5 febbraio 1944, Leone Ginzburg, una delle più luminose figure della Resistenza, arrestato a Roma, fu ucciso durante l'interrogatorio dai tedeschi, moriva nell'infermeria di Regina Coeli.

Nella memoria del XX anniversario della morte, gli amici del Movimento Gaetano Salvemini, domani alle ore 12, porteranno una corona alla lapide a lui dedicata, che si trova in via Basento 55.

Stasera, alle ore 18, nella sala della libreria Einaudi (via Veneto 58) Leone Ginzburg sarà commemorato da Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Carlo Levi, Ferruccio Parri ed Ernesto Rossi. Verranno lette alcune pagine di Ginzburg che stanno per uscire in un volume di scritti politici e letterari edito da Einaudi. Per l'occasione Augusto Monti ha pubblicato su L'Espresso un commosso ricordo di Leone Ginzburg, definendolo un « classico dell'esperienza morale e politica. Pubblicavamo qui, per gentile concessione dell'autore, la parte conclusiva dello scritto di Augusto Monti.



Leone Ginzburg

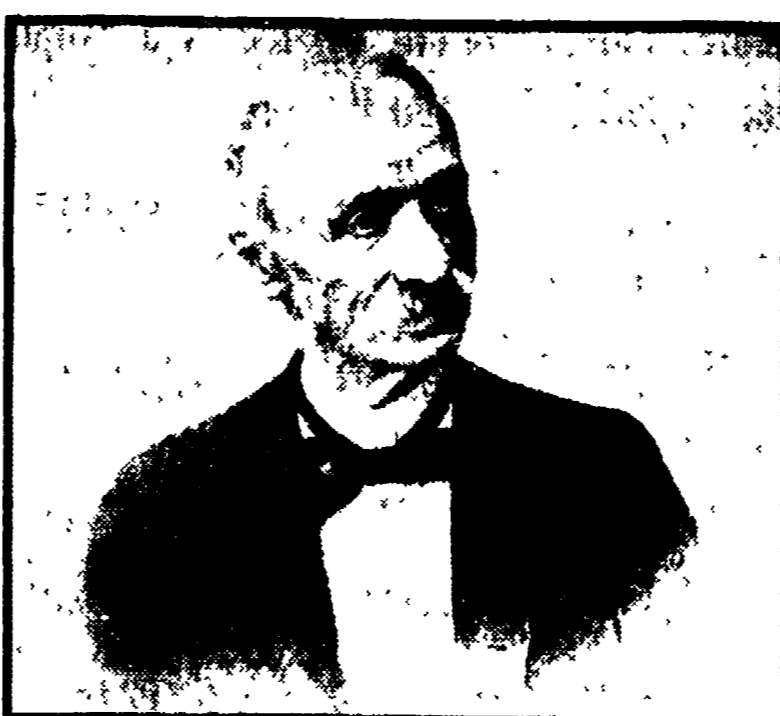
Ma qualcuno chiudeva quella commemorazione, sono del 1945, e sono tali e quali del '64. Veramente oggi come allora — oggi più che allora — l'amicizia, la solidarietà, la passione il suo pensiero, ci mostrano questa complessità: il popolo ebraico, i suoi sei milioni di ancor recenti vittime — e Leone ne fu una — immensità di colpa e delitti, onde l'umanità odierna si sentì forzata, come si sente, a punire esemplarmente governi e cittadini colpevoli direttamente o indirettamente dell'apocalittico crimine, a stabilire nel mondo avvenire l'impossibilità che il crimine si ripeta; la rivoluzione russa dai suoi grandi classici della letteratura e dell'arte ai suoi discorsi inebrianti e massiaci dell'azione politica, quella che, come a suo tempo l'altra grande rivoluzione occidentale, è stata insieme giustiziera di colpe passate, garante di più ampia e vera libertà, cioè di più vera e ampia giustizia; la Resistenza italiana, la più vicina patria dal giovanissimo figlio di profughi, non tanto « ritrovata » quanto « voluta », ricercata e ottenuta proprio nel momento in cui più pericoloso si mostrava quel ritrovamento a chi, novissimo cittadino italiano, intendesse restare fedele ai valori di quel Risorgimento, e, nel caso che quei valori fossero — come furono — traditi dal loro depositari, fosse capace di comprendere da che parte stavano adesso i veri eredi di quella Rivoluzione Liberale: non la far-questo comune per l'ulteriore investimento di essa.

« Singolare trinità — diceva quel qualcuno — in singolare unità; complessità di esistenza e di pensiero e di azione abbiamo aggiunto ora. E veramente semplice e diritta e unitaria ci appare oggi la figura di Colui che le tre grandi tradizioni seppero, nella sua pur breve vita, ridurre a magnifica unità singolare spogliandola di quanto avessero in proprio, luminosamente mostrando quanto avevano in comune: la « religione della libertà ».

Augusto Monti

storia politica ideologia

Dall'8 maggio 1848 al giugno 1945



Uno dei presidenti del senato regio: Saracco



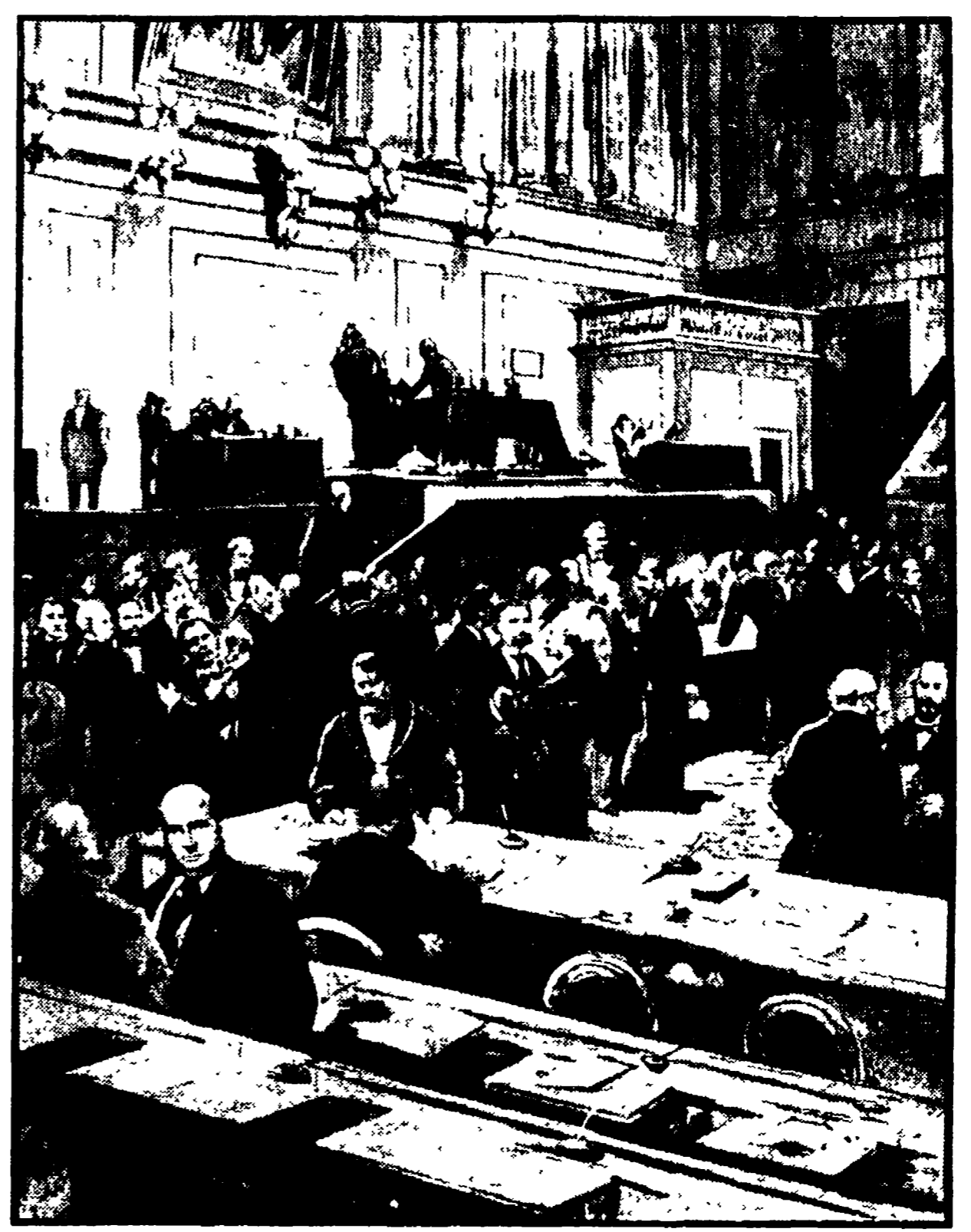
Il gruppo comunista dell'attuale Senato

Agonia e morte del Senato del re

Il Senato della Repubblica, il primo Senato eletto dal popolo a norma della Costituzione, si inaugurò a Palazzo Madama l'8 maggio 1948. Di esso furono nominati 344 senatori, dei quali 151 democristiani, 68 comunisti, 41 socialisti.

Singolare coincidenza: erano passati, quel giorno, esattamente cento anni da quando, l'8 maggio 1848, si era tenuta, per la prima volta a Torino, la sessione del Regno. « La sala — scriveva la Concordia, quotidiano torinese dell'epoca — era risplendente per l'eleganza degli adobbi e per il numeroso concorso di persone tra cui si distinguono molte signore e i membri del corpo diplomatico ». Ascoltato il discorso della corona, i senatori si sciolsero al grido di « Viva il Re. Viva lo Statuto, Viva l'Italia ».

Lo Statuto promulgato il 4 marzo di quell'anno da Carlo Alberto « con lealtà di Re e con affetto di padre » (come è detto nel preambolo), prevedeva infatti a fianco e quasi a contemporaneo della Camera dei Deputati, un Senato, vitalizio e di nomina regia. I senatori, di cui lo Statuto non fissava il numero, potevano essere scelti tra ventuno categorie di cittadini: tra vescovi, ex deputati e benemeriti, consiglieri di Stato, e coloro che, con servizi o meriti eminenti, avessero illustrato la patria. Per finire, potevano essere nominati senatori anche senza particolari benemeriti, « persone che da tre anni pagano tremila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni e della loro industria ». Del Senato, inoltre, facevano parte di diritto i principi della famiglia reale. Tra i primi senatori del 1848, 15 erano generali, 6 magistrati, 5 membri di accademia, 3 vescovi ed arcivescovi, 25 industriali e proprietari terrieri.



Una seduta del vecchio senato in una stampa del secolo XIX

Coraggiosa iniziativa del Calendario del Popolo

Originalità della «Enciclopedia Nuovissima»

Sono usciti i due primi dei sei volumi della seconda edizione della Enciclopedia Nuovissima, edita dal Calendario del Popolo e appunto il rapporto organico tra l'Enciclopedia e il Calendario, cioè la sua « anima ». Il primo volume — dietro l'enciclopedia — di un corpo editoriale a carattere stabile, di una presenza culturale costante, costituisce il carattere distintivo della pubblicazione rispetto alle altre analoghe, che in questi anni si sono venute accumulando negli scaffali delle librerie.

che conducono all'unità di Italia prima e al definitivo assetto ed alla decadenza dello stato liberale poi, il Senato giocò regolarmente un ruolo pesante di osservazione e di retroguardia. Di ciò gli venne dato ampio riconoscimento da regnanti e capi di governo. Vittorio Emanuele II per primo parlò del Senato come del « corpo in cui si radunano le primarie virtù e capacità del regno », definizione fatta, successivamente propria da Crispienino, infine, riprendendo al Senato, nella seduta del 17 novembre 1922, le dichiarazioni già fatte ai deputati, si premurò di rassicurare l'Assemblea: « Non devo usare nei confronti del Senato il linguaggio necessariamente duro che ho dovuto tenere nei confronti dei signori deputati (Era stato, quella volta, il celebre discorso del «biacco» n.d.r.). Non solo da oggi ma da parecchi anni ho la sicura coscienza di poter affermare che considero il Senato come uno dei punti fermi della nazione ».

Es in omaggio a ciò, il Senato non seguì la sorte della Camera dei Deputati e continuò a funzionare, in periodo fascista, a fianco della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, sia pure nel modo forse un po' strano di un'assemblea statale ma più. Nonostante tutta la gravità degli avvenimenti successivi (tra cui la dichiarazione di guerra!) il Senato non venne più riunito pubblicamente. A quel 17 maggio 1940 può quindi farsi risalire quel periodo di « agonia » del Senato che si sarebbe assurdamente protratto per circa sette anni. E a questo periodo, di complessa ed oscura vicenda su cui contrastano sono i giudizi sul piano giuridico ed istituzionale prima ancora che politico, ha dedicato recentemente un ampio e documentato studio Spartaco Cannarsa (1).

Non c'è dubbio che sciogliere il Senato subito dopo il crollo del fascismo sarebbe stato più semplice e più equo. La strada adottata prima da Badoglio e poi da Bonomi si rivelò la più tortuosa. Allargando il concetto della « tragedia istituzionale », si volle sostenere fino in fondo la funzione giuridica di un Senato ancora sopravvivevole — con la maggioranza dei suoi membri sottoposta a giudizio — con ciò forse di salvare non si sa quale residuo prestigio di un organismo che non poteva sfuggire alla condanna della pubblica opinione, a quella stessa condanna, del resto, alla quale dovette sottostare la monarchia da cui quel Senato direttamente derivava.

Miriam Mafai

(1) SPARTACO CANNARSA, Il Senato, agonia e morte, ed. L'Espresso, 1961.

Un libro di Alfred Maizels Sviluppo industriale e commercio internazionale

L'industrializzazione dei paesi sottosviluppati è una necessità di ordine generale

Prendendo una osservazione che discende a ritroso da Smith e da Say (ma non da Ricardo che aveva enunciato la teoria dei costi comparati) conduceva in sostanza ad opposti approdi Maurice Dobb affermava in un suo scritto del 1937 che « quei che caratterizzava il mercantilismo erano le restrizioni di commercio regolato tra una colonia e la metropoli organizzata in modo tale da volgere la ragione di scambio (cioè il rapporto fra i prezzi all'esportazione e quelli all'importazione) a favore della seconda » e che « l'imperialismo moderno ripeté questo carattere dello sfruttamento attraverso il commercio, anche se, tra l'un sistema e l'altro, esisteva naturalmente una differenza che c'è fra uno stadio primitivo dello sviluppo del capitalismo e lo stadio più avanzato della tecnica industriale su larga scala, dell'associazione della finanza con l'industria e dell'organizzazione e politica monopolistica ». Utilizzando questi ideali di tutt'altra natura, sulla base di un'accurata elaborazione e rielaborazione di una impressionante quantità di dati e di serie storiche di lungo periodo condotta con le più aggiornate e scaltrite tecniche economico-statistiche, è tuttavia un tema del genere quello che sta al centro — forse sarebbe meglio dire che sta al di sotto: ed è questo il suo limite fondamentale — dell'accurato e denso quanto voluminoso ed impegnativo lavoro di Alfred Maizels (« Un compendio di dati e di serie storiche di lungo periodo di sviluppo industriale e commercio internazionale »). Sembra quasi di poter affermare che, lungo le attuali tendenze di sviluppo, il mondo debba avviarsi ad una dicotomia, sviluppo autonomo ed autosufficiente, economicamente autosufficiente, area industrializzata che condurrà a ripetersi di quel ciclo chiuso che caratterizzò la storia economica mondiale dalla rivoluzione industriale in poi basata sulla direzione monoorientata pacifica coloniale esportatori di materie prime ed importatori di prodotti industriali, dalla propria metropoli e che ha portato alla drammatica realtà odierna.

Giorgio Mori

ALFRED MAIZELS, Industrial Growth and World Trade. An empirical study of Trade in Production and Trade in Manufactures from 1899-1959 with a Discussion of the Post-War Trade Crisis. Cambridge, at the University Press, 1963. pp. XXIV, 562 (The National Institute of Economic and Social Studies XXI).